



Ezio Del Gottardo

## Fotografia di un luogo depensato: la cabina del telefono

Ossigenati cenere i capelli, ancora tracce rosse sulle unghie dei piedi, postumi del maquillage mal riuscito, curva a raccogliere ancora non so bene cosa, forse tira via erbacce tra le fughe del marciapiede. E' l'unica persona che incontro e che ho mai incontrato in questo luogo. Per lo più si sente giungere da lontano lo stridolio dei copertoni sulla ghiaia ma è poca cosa, poi si è soli.

E' un luogo non molto lontano dal paese, è un luogo dimenticato, o meglio lo definisco depensato.

E' un luogo depensato, non rientra nelle volontà di nessuno, non giunge nei ricordi di nessuno.

E' divenuto nel tempo un luogo depensato, è rimasto soltanto un punto sulla superficie terrestre, l'intersezione tra una linea longitudinale e una linea latitudinale.

Ogni luogo può essere localizzato, ma non tutte le localizzazioni possono qualificarsi come luoghi.

Questi non hanno carattere esclusivamente fisico, ma al contrario hanno qualcosa d'intangibile, sono legati ad esperienze e memorie sensoriali, sono intrisi di sentimenti e significati, attivano inaspettatamente feedback, déjà vu, stati d'animo che fanno star bene chi, anche per poco, vive quel luogo.

Il riuscire a sentire "io sono qui" facilita il poter dire "io sono" o "noi siamo". Ovviamente è molto difficile affermare il proprio essere nelle strade anonime e tra i palazzi grigi e uniformi delle nuove periferie.

Spesso nelle giornate di tramontana giunge da est un odore acre, l'aria si appesantisce e con essa anche i pensieri, si fa fatica a respirare e a pensare.

Ad ovest, se si pazienta, verso sera, si tira su il sipario e ha inizio lo spettacolo. Si replica ogni giorno un caleidoscopio di colori

e di forme sempre nuovi. A mio avviso è l'orizzonte migliore, una linea retta senza sbavature. Vedi salire su la terra a mangiarsi il sole.

E' un luogo depensato immobile, una immobilità che vive senza l'uomo. Qualcosa di suo, però, è rimasto: una cabina del telefono.

Sulla sinistra si erge una struttura grigia dalle forme incomplete, gradoni di cemento e colonne con il pennacchio armato. Una disposizione che lascia pensare ad un edificio pubblico incompiuto, probabilmente una scuola.

Poco distante dal muro di cinta che circonda la struttura, tutta sola, si staglia con i contorni netti e il bianco della scritta *Sip* su sfondo rosso "un perfetto rettangolo telefonico".

I vetri intatti e sporchi di terra lasciano intravedere la cornetta immobile e penzolante, come di una telefonata interrotta improvvisamente con l'interlocutore dall'altra parte del filo che continua a gridare "mi senti?; ma ci sei?; insomma, dove sei finito?".

La porta a sei ante si apre a soffietto, simmetricamente, tre a destra e tre a sinistra, con un rumore cadenzato che risuona tutto intorno.

Accetta monete da 50, 100, 200 lire e anche il gettone scanalato ai lati. La tastiera dove poter pigiare i numeri ha il tre, il cinque, il sei, il sette, l'otto e lo zero posizionato nell'ultima fila al centro, consunti. Lasciano pensare a telefonate locali dal prefisso 0836 56.....

Sulla sinistra è leggibile ancora una scritta: è inutile che chiami, non ci sono, firmato Maria, mentre sulla destra: è impressionante la violenza con cui riusciamo a fottercene di tutto.